

Michael Steiner, ambasciatore grazie a Grozio

Italia e Germania, che incontro. Secoli di storia, politica, economia e cultura hanno contribuito a rendere il rapporto tra queste due Nazioni più unico che raro. Se il nostro Paese da sempre affascina i viaggiatori del Nord, non pochi sono gli italiani che, per scelta o necessità, si sono spinti al di là delle Alpi cercando fortuna e contribuendo così a plasmare il volto della moderna Repubblica Federale. Lo sa bene Michael Steiner, dinamico ambasciatore tedesco in Italia, che incontriamo nella residenza romana di Villa Almone e subito cerchiamo di mettere in difficoltà.

Friedrich Overbeck
(1789-1869):
Italia e Germania.
Monaco, Bayerische
Staatsgemälde-
sammlungen.

Friedrich Overbeck
(1789-1869): Italy
and Germany.
Munich, Bayerische
Staatsgemälde-
sammlungen.

Signor ambasciatore, chi vincerà le elezioni in Germania l'anno prossimo?

La democrazia. Nessuno però, nemmeno gli osservatori professionisti, può al momento fare una previsione fondata. E ciò rende la cosa interessante, perché, in una situazione del genere, tutto è possibile.

Anche una partecipazione al governo del nuovo partito di estrema sinistra Die Linke?

No. Attualmente non vedo nessun politico serio in Germania che sia pronto a una coalizione a livello federale con *Die Linke*.

Questo era un piccolo test per sondare i suoi riflessi da diplomatico. A proposito, è un professionista che ha sempre voluto fare, o da bambino non avrebbe mai immaginato di diventare ambasciatore?

Da piccolo non l'avrei mai pensato. Mia madre aveva in mente tutt'altro per me, voleva che diventassi architetto, mentre mio padre avrebbe preferito che mi occupassi di economia. Oggi comunque l'immagine tradizionale del lavoro diplomatico non corrisponde per nulla alla realtà e io ne sono un buon esempio. Alla Cancelleria sono stato consigliere diplomatico del cancelliere Schröder, inoltre ho lavorato al Ministero degli Esteri, ma per conto delle Nazioni Unite ho svolto anche compiti operativi durante la guerra in Bosnia e, più tardi, in Kosovo. Ambasciatore lo sono stato per la minor parte della mia vita lavorativa.



Photo Olline



Cortesia Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca

Michael Steiner,
ambasciatore della
Repubblica Federale
Tedesca in Italia.

Michael Steiner,
Ambassador of the
Federal Republic of
Germany in Italy.

Monaco,
Odeonsplatz.

Munich,
Odeonsplatz.

Come mai oggi l'idea tradizionale del lavoro diplomatico è superata?

Perché è crollata la distinzione netta tra politica estera e politica interna. Oggi vi è una tale interdipendenza tra le due che non è più possibile distinguerle nettamente. Penso a quando arrivai in Bosnia a Sarajevo, dove non c'era né acqua né elettricità e alle finestre mancavano i vetri. Prima di svolgere qualsiasi attività diplomatica serviva ben altro. Oppure alla Riunificazione tedesca, quando ebbi la fortuna di essere all'ambasciata di Praga durante un momento storico per la Germania. Prima che a Berlino nel 1989 il Muro cadde a Praga, dove gli abitanti della Germania Est confluirono per raggiungere da lì la Germania Ovest. Quando il nostro ministro degli esteri Hans-Dietrich Genscher tenne il famoso discorso al balcone dell'ambasciata, in cui disse a tutti coloro che si erano accampati nel nostro giardino che ora potevano spostarsi liberamente a Ovest, io ero presente come addetto stampa. In quei giorni ci occupammo di allestire un enorme asilo per migliaia di persone. La moderna attività diplomatica è davvero molto diversa da un tempo e ha molto a che fare con attività operative e politica interna. La parte del tempo riservata a tenere in mano un bicchiere di spumante a un ricevimento è diventata minima. Anche l'etichetta ha ancora una sua importanza, ma è secon-

daria rispetto alle questioni economiche e di politica.

Lei è originario di Monaco, città in cui io abito. Sa cosa rispondo quando mi chiedono come si trovano gli italiani in Baviera? «Benissimo, l'importante è parlar male dei prussiani». Scherzi a parte, vivendo in Germania si notano spiccate differenze di mentalità all'interno del Paese

Certamente. La Repubblica Federale Tedesca è uno Stato a chiara impronta federale ed è stato voluto così alla sua fondazione per rispecchiarne la storia. La monarchia bavarese e il Regno di Prussia sono due entità storicamente assai diverse, Nord e Sud hanno dialetti diversi, cucine e

modi di vivere molto differenti. Il volto di Monaco ha un chiaro afflusso italiano, basta percorrere la Ludwigstrasse e pare di vedere Firenze. Berlino o Amburgo sono tutt'altro. Per tradizione la Repubblica Federale Tedesca non si è mai concentrata sulla propria capitale come se essa fosse il vertice di una piramide. La scelta di Bonn, una cittadina di provincia, fu dettata da una necessità politica, ma nel panorama urbano tedesco vi sono sempre stati altri centri urbani in primo piano, come Monaco, Amburgo, Francoforte e, naturalmente, Berlino. La scelta del federalismo si è rivelata giusta, perché questa varietà ha reso l'apparato statale più efficiente. Naturalmente ci sono problemi di attribuzione



Cortesia Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca

Michael Steiner, ambassador thanks to Grotius

For years it is possible to think of having a university career as one's only ambition in life, to then discover that one is not made to teach others, but to act concretely, possibly as a diplomat. And all thanks to an original copy of the book by Hugo Grotius "De dominio maris", in favour of the freedom of navigation. Today, the art of diplomacy has changed because there is no longer a clear distinction between domestic policy and foreign policy. However, it remains fascinating as it allows enjoying a privileged perspective on the problems of our time. And the differences and the possibilities of integration between countries, such as Germany and Italy, which are different but linked by converging passages in history, can be truly understood.

delle competenze, ma tutto sommato l'opinione diffusa è che questa forma statale corrisponde a cosa vogliono i cittadini.

Ovvero?

Essi desiderano una casa comune europea, una Patria nazionale, ma vogliono anche preservare un'identità regionale e locale.

Oltre al divario tra Nord e Sud la Germania ne ha uno molto più acuto, quello tra Est e Ovest



Shutterstock

Quando avvenne la Riunificazione l'ex cancelliere Willy Brandt disse che «cresce assieme ciò che ci appartiene». È vero, eppure nessuno nel 1989 si sarebbe potuto immaginare che questo processo sarebbe durato così tanto. E non parlo solo dell'aspetto economico, ma anche di quello psicologico. Penso che essi all'inizio siano stati sottovalutati nella loro portata e nella loro necessità. Non si è capito quale impegno avrebbe richiesto equiparare due modelli di vita con differenze così profonde. Ora siamo molto avanti, ma non ancora alla meta. Gli enormi trasferimenti economici da Ovest a Est non sono cosa facile nemmeno dal punto di vista psicologico. Gli uni devono produrre, e non tutti sono abili, mentre gli altri non devono avere la sensazione di ricevere un'elemosina. Sì, non è una situazione facile, eppure è davvero notevole cosa è stato fatto a Est, basti pensare agli enormi investimenti in infrastrutture. Tuttavia, prima che i due blocchi riescano a superare le differenti esperienze storiche, anche nella realtà sociale

ci vorrà ancora del tempo. La differenza sostanziale tra i due è che nel sistema occidentale è possibile un'ascesa sociale, se davvero ci si impegna molto per ottenerla. Invece nell'Est una volta che si disponeva dei beni di prima necessità, la cosa finiva lì. Quando i due sistemi si confrontarono, ci furono frizioni, ci furono vincitori e vinti. E il fatto che il riavvicinamento ancora non sia finito dopo quasi vent'anni ci insegna che è impossibile invertire in poco tempo un processo storico con un semplice schiocco di dita. Qualcosa di simile l'ho vissuto anche a Sarajevo, quando arrivai nel 1996/97 per implementare il piano di pace internazionale. Spesso mi accade di incontrarmi con varie persone, talvolta anche a cena, e in quelle occasioni mi sentivo a casa, nel mezzo dell'Europa, pensavo di poter parlare senza nessun problema. Notai presto però che chi a Sarajevo aveva provato sulla propria pelle cosa significa rimanere circondati dai partigiani di Karadzic che dalle montagne sparano sulla città, mostrava una vulnerabilità psicologi-

Il quartiere delle banche di Francoforte sul Meno.

The banking district in Frankfurt on Main.

ca incredibile e, quando a tavola mi capitava di dire qualcosa di sbagliato, la loro sottile barriera psicologica di protezione si rompeva e perdevano molto velocemente la calma. Con questo non voglio dire che tra ex Germania Est e Ovest, o tra Europa dell'Est e dell'Ovest, esista una situazione simile. Ma di certo non è facile per chi ha fatto esperienze differenti dalle nostre superare certe barriere psicologiche.

Nonostante i problemi tra Est e Ovest in Germania il federalismo funziona. Quello tedesco potrebbe essere un modello per l'introduzione dello Stato federale in Italia?

La Germania non è un modello per l'Italia, che si trova in un'altra situazione rispetto alla nostra. Non si può trasportare un modello pari pari. Detto questo, l'idea di fondo del federalismo, ovvero il principio di sussidiarietà, secondo cui là dove è possibile occorre risolvere in ambito locale i problemi locali e in ambito regionale quelli regionali, mi pare giusta per l'Italia. D'altronde non mi è capitato di incontrare nessun politico italiano che abbia speso una buona parola a favore del centralismo. Il proble-



ma però è che tipo di federalismo si vuole. Una riforma in questo senso deve avere a che fare con la realtà concreta di un Paese, non può essere ideata sulla carta in maniera astratta, essa deve parlare agli uomini e al loro senso di appartenenza. Ma quello che vedo oggi è che l'uomo moderno ha soprattutto un problema.

Quale?

Si sente estraniato dalla realtà. La globalizzazione spazza via tutto, tutto accade contemporaneamente e tutto viene uniformato. Se la Nokia prende una decisione in Finlandia questo immediatamente ha effetti nella valle del Reno. La gente non riesce ad avere accesso a questo livello globale di decisioni e si sente abbandonata a fattori che non capisce, né può influenzare. In situazioni del genere la sussidiarietà aiuta. Oltre a ciò va detto che nel mondo sono apparsi nuovi attori, grandi potenze come Cina, India e Brasile. Noi non ce ne siamo accorti, e ora eccoli qua! Una cosa è chiara. Nessuna regione dell'Europa, sia essa la Sicilia, la Baviera o la Lombardia, avrebbe una possibilità di sopravvivenza se non ci fosse l'Europa. Il federalismo e il princi-

pio di sussidiarietà sono un giusto passo per rimediare all'estraniamento e alla mancanza di partecipazione agli eventi globali, ma al contempo quello che dobbiamo fare è rafforzare l'Europa. La cosa può sembrare paradossale, ma è inevitabile. Ci sono problemi che si possono risolvere meglio a livello europeo, come la politica estera, la difesa o la politica ecologica. Problemi che nessun Paese da solo è in grado di affrontare. La globalizzazione ci esorta a combattere lo straniamento e a rafforzare il processo europeo.

L'Europa però non è solo Germania o Italia, ma anche Francia, uno Stato piuttosto centralista

Sicuramente i francesi hanno una sensibilità diversa ma, se non erro, anche in Francia si ritiene oggi che un centralismo puro, una perfetta piramide governata dalla punta, non funziona. Infatti ci sono stati dei tentativi per alleggerire questa struttura gerarchica piramidale e trasferire competenze verso il basso. Ma certo il centralismo francese nasce da condizioni storiche ben diverse da quelle italiane o tedesche, Paesi che si sono unificati molto più tardi e in cui le differenze

regionali giocano un ruolo maggiore. Proprio per questo ho detto che il federalismo non si può costruire a tavolino, ma lo si deve calare nella realtà storica.

Veniamo alla sua, di storia. Quando e come ha iniziato la carriera diplomatica?

Nel 1981.

Aveva già 32 anni, piuttosto tardi

Ha ragione se si fa il confronto con la media europea, ma ho studiato giurisprudenza e fatto due esami di Stato, un processo che in Germania dura molto più a lungo rispetto ad altre nazioni. Per la media tedesca rientro nella normalità. Quanto al come, la mia decisione avvenne dopo un congresso londinese di diritto internazionale, materia in cui mi sono specializzato, organizzato da Amnesty International. A quel tempo pensavo ancora che avrei proseguito la carriera accademica. Venni invitato a casa di un luminare della materia, il professor Schwarzenberg. Questi era tutto quanto uno studioso di diritto internazionale possa aspirare a essere: un celebre professore riverito da tutti, nonché giudice al Tribunale Internazionale dell'Aia. Sedevamo

Berlino,
Potsdamerplatz.

Berlin,
Potsdamerplatz.



Shutterstock

in giardino a parlare quando mi invitò a salire al primo piano per mostrarmi qualcosa.

Cosa?

Un tomo antico e prezioso: un esemplare originale del *De dominio maris* di Ugo Grozio (1583-1645), uno scritto contro il dominio inglese dei mari e a favore della libera navigazione, considerato un po' come la Bibbia del diritto internazionale. Me lo volle mostrare come esempio di quanto può ottenere uno studioso nella sua carriera. Prima diventi professore, poi giudice al Tribunale Internazionale, poi forse ti puoi permettere un esemplare originale come quello. Sono tornato in albergo e non ho dormito per tre notti intere. Capii che la carriera universitaria non era adatta per me. Tornai a Monaco e il giorno seguente inoltrai richiesta per entrare al Ministero degli Esteri.

Cosa successe di fronte al libro di Grozio?

Capii che non volevo finire la mia carriera a descrivere cose. Volevo agire. Più che un carattere contemplativo io sono un uomo operativo. Eppure, prima di quell'esperienza londinese, non avevo mai pensato ad altro che a diventare professore di diritto internazionale. Quando comunicai la mia decisione al mio professore, Bruno Simma, mi disse: «Tu diplomatico? Ma sei suonato!». Nel frattempo io sono qui. E Simma è diventato giudice al Tribunale Internazionale.

Immediatamente prima di Roma è stato rappresentante permanente della Repubblica Federale Tedesca presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali a Ginevra. Di certo questo per l'Onu non è un bel momento. È un'istituzione che ha un futuro? Quale?

Ha certo ragione nella sua analisi sullo stato di salute dell'Onu, e questo perché essa riflette la situazione storica creata con la fine della Seconda Guerra mondiale, mentre nel frat-

tempo il mondo è totalmente cambiato. Ciò significa che non c'è altra via per l'Onu che quella di una riforma. In questi anni c'è stato anche un altro sviluppo che mi pare assai interessante. I liberisti economici hanno sempre detto di lasciare sviluppare liberamente i processi dell'economia di mercato, mentre oggi sappiamo che anche un mondo globalizzato ha bisogno di una certa cornice che non lasci questi processi nella pura anonimata. Non parlo di un governo mondiale – una cosa del genere avverrà semmai tra molte centinaia d'anni, perché il mondo ora non è abbastanza maturo – ma intendo una cornice entro la quale sia possibile una cooperazione a livello mondiale. Penso alla politica del clima e della pace mondiale, problemi che possono essere compresi e risolti solo da istituzioni internazionali. Ma penso anche alla sanità. Immagini un virus che nasce da qualche parte del mondo e, grazie ai moderni mezzi di spostamento, si diffonde velocemente in più continenti. Senza un sistema di allarme globale, è impossibile far fronte a simili rischi. Anche in questo caso, una riforma dell'Onu avrà possibilità di successo solo se sarà in grado di riflettere la realtà. Di certo, un'istituzione che si irrigidisce ha già perso.

Nello specifico, come dovrebbero cambiare le Nazioni Unite?

Innanzitutto devono rispecchiare l'entrata in gioco sul panorama mondiale dei nuovi attori che ho sopra nominato. A proposito, non voglio qui perorare la causa di un seggio tedesco presso il consiglio di sicurezza, non è questo un argomento che mi riguarda. Se però i nuovi attori non troveranno rappresentanza all'Onu, la cercheranno da qualche altra parte. Inoltre è necessario che i temi globali vengano discussi sul serio. Se penso alle risoluzioni dell'Assemblea generale, quant'è ampio il contributo concreto da esse apportato? L'Onu ha bisogno in un certo senso di essere disintossicata. Naturalmente poi una condizione per la vitalità di una simile or-

ganizzazione è che i suoi membri siano pronti ad abbracciare il multilateralismo. Lo fa l'Italia, lo fa la Germania, altri Paesi invece sono più esitanti. Ma se da un lato è opportuno capire che i singoli Stati non possono risolvere i problemi globali, d'altro canto è anche vero che nessuna nazione è così slegata dai processi globali al punto da non doversi sentire in grado di contribuire alle risposte globali.

Se l'Onu sta male, anche l'UE non si sente troppo bene. Molti ad esempio non hanno capito l'ampliamento a Est. Secondo lei è stato un errore?

No, è stata una necessità storica. Non è possibile lasciare fuori un Paese dell'Europa centrale come la Polonia, altrimenti avremmo unificato l'Europa dell'Ovest, non l'Europa. Naturalmente ci sono stati problemi e tensioni, su cui è opportuno riflettere, ma il vero problema dell'Europa è che essa un tempo aveva una visione, e ora le manca del tutto. La visione era quella di non voler più la guerra. Si voleva creare uno spazio comune per la libera circolazione di persone e di merci, dotato di una moneta unica. Un tempo l'Europa era orientata al futuro e parlava agli uomini, soprattutto ai giovani. A un certo punto la rivoluzione ha divorato i suoi figli, e l'UE per modo di dire è stata vittima del suo stesso successo: oggi una guerra all'interno dell'Europa è impossibile immaginarsela, i confini sono aperti, non serve alcun documento per viaggiare dalla Sicilia alla Finlandia. Abbiamo una moneta unica, che vuol dire poter pagare a Roma come a Berlino con gli stessi soldi. Pensare a una cosa del genere toglie il respiro! Prendiamo l'euro, che in questa tempesta finanziaria mondiale ha dimostrato meglio delle altre valute la sua robustezza. Mi ricordo quando ero a Ginevra e tutti pensavano che il franco fosse una moneta stabile come le montagne svizzere. In tutti i quattro anni che ho trascorso a Ginevra si è svalutato, mentre l'euro ora è ben saldo e ci ha risparmiato molte turbolen-

ze che altrimenti come lira o marco avremmo dovuto subire. Ora però siamo nel 2008 e abbiamo realizzato tutti i sogni per cui è nata la Comunità europea. La gente non ha più visioni, non sa dove stiamo andando. Oggigiorno l'Europa per molti significa una burocrazia gigantesca, decisioni che vengono prese non troppo democraticamente da gente che non conosce nessuno, e il Parlamento europeo è qualcosa di molto molto lontano. I nostri politici, in tutti i Paesi, utilizzano l'Europa come capro espiatorio: volentieri avremmo fatto diversamente, ma l'UE ci costringe ad agire in questo modo. Oggi non riusciamo a spiegare alla gente a cosa serve l'Europa ed essa è vittima degli egoismi nazionali, spogliata di una visione che sappia parlare alla gente. Dall'Europa i cittadini non vogliono la famigerata misurazione della banana, bensì che essa parli all'esterno con una sola voce. Dobbiamo fare in modo che quei successi europei a livello di politica interna ora si riflettano all'esterno. Dobbiamo creare una politica estera comune. Senza Europa Italia, Germania e Francia non avrebbero avuto nessuna possibilità di imporsi di fronte ai nuovi fattori che agiscono su scala mondiale.

Da quanto ho letto e sentito, sia il presidente tedesco Horst Köhler che la cancelliera Angela Merkel si occupano intensivamente dell'Africa. Come mai il Continente Nero interessa così tanto alla Germania?

È vero, e nel caso del presidente Köhler c'è anche una ragione personale, perché è stato direttore del fondo monetario internazionale e in questo ruolo ha conosciuto da vicino la situazione africana. Penso tuttavia che non solo la Germania ma anche gli altri Paesi europei abbiano compreso che l'Africa è un continente vicino. Oggi non è più possibile affermare che la sua situazione non ci riguarda, pensiamo ad esempio al problema dell'immigrazione. Per evitare migrazioni incontrollate di uomini dall'Africa data la situazione di

sastrosa non si può risolvere il problema nel lungo periodo costruendo in mezzo al mare una nuova Cortina di ferro: l'unica possibilità è che l'Africa si sviluppi. Ma questo è solo l'aspetto negativo per cui ci si interessa a quel continente. Ve ne è anche uno positivo, ovvero l'enorme potenziale di una terra che guarda all'Europa anche per una cooperazione a livello economico e politico. In Germania prima ci siamo occupati della Riu-

stata un corso accelerato di lingua a Milano, ma durò solo tre settimane. E naturalmente ho letto molto sull'Italia. Soprattutto libri di storia...

Quali?

Preferisco evitare di dirlo, altrimenti ne dimentico qualcuno e rischio una tirata d'orecchi! Il problema che ho avuto è stato di dovermi trasferire poco dopo la presidenza tedesca dell'Unione Euro-

Johann Wilhelm Schirmer (1807-1863), *Paesaggio italiano con pastori*, 1841/45.



Johann Wilhelm Schirmer (1807-1863), *Italian landscape with shepherds*, 1841/45.

nificazione tedesca, poi dell'Unione Europea, ora ampliamo lo sguardo. Questo ha a che fare con la globalizzazione, che ci spinge a dover guardare più in là del nostro naso, come accadeva invece negli anni Sessanta e Settanta.

Parliamo invece ora di Roma. Come ha preparato il trasloco prima di assumere l'incarico. Cosa ha letto sull'Italia?

Confesso di avere una grande mancanza, non so l'italiano. Quando venni informato che sarei stato trasferito a Roma conoscevo tutt'al più tre parole, per la semplice ragione che l'Italia a Monaco fa parte delle sue immediate vicinanze. La prima cosa che ho fatto è

pea, che si è conclusa nell'estate dell'anno scorso. Essere in un posto multilaterale come Ginevra e dover trattare con le delegazioni dei 27 Paesi membri non mi ha concesso molto tempo. Avrei voluto fare come il mio collega francese a Berlino, che prima di assumere l'incarico ha avuto sei mesi di preparazione. Sa come li ha usati? Con la moglie ha girato la Germania anonimamente, per conoscerne la lingua e il territorio. Purtroppo io non ho avuto questa fortuna, ma d'altro canto in qualità di ambasciatore si ha l'opportunità di conoscere molta gente e di visitare molti luoghi. L'Italia però ancora non l'ho capita del tutto, e certamente ci vorrà ancora molto tempo. Non

sono l'unico però: anche molti italiani non comprendono tutto ciò che accade nel loro Paese.

In effetti si dice che la politica e la società italiana siano molto difficili da capire per uno straniero...

Sì, c'è qualcosa che rende difficile a un tedesco capire cosa succede qui. Noi siamo abituati al «what you see is what you get», ovvero esiste una scena politica, ci sono vari interessi in gioco, anche da noi c'è chi agisce nascosto, ma in generale quello che vedi, con al massimo qualche trucco, è tutto il gioco politico. Qui in Italia ciò che non si vede ha un'importanza maggiore che da noi. Ci sono molte cose degli avvenimenti politici che non si possono capire perché avvengono dietro le quinte. Sul palcoscenico avvengono talvolta cambiamenti decifrabili solamente osservando ciò che accade dietro le tende. Questo elemento è presente in tutti gli Stati, ma penso che in Italia abbia un ruolo maggiore che altrove. Bisogna sforzarsi molto di più per capire cosa avviene dietro le quinte.

Ogni tanto s'incontra qui a Roma con il suo conterraneo Ratzinger

a parlare un po' la sua lingua? Cosa ne pensa del fatto che in Italia praticamente ogni sera il Papa appare al telegiornale mentre a casa sua egli ha un'importanza molto minore nella vita pubblica?

In realtà con Sua Santità potrei parlare non solo nella stessa lingua, ma anche nello stesso dialetto. Non penso però che con tutto quello che il Papa ha da fare trovi il tempo di colloquiare con l'ambasciatore tedesco, soprattutto visto che si può rivolgere al mio collega ambasciatore presso la Santa Sede, il cui lavoro io naturalmente non voglio disturbare. Ma per rispondere alla sua domanda, la mia esperienza è che da quando abbiamo un Papa tedesco il flusso di turisti e pellegrini dalla Germania è aumentato considerevolmente, e penso che da noi, soprattutto in Baviera, Benedetto XVI goda di una considerazione altrettanto elevata di quella che ha in Italia. Ma lei ha ragione e comprendo bene a cosa si riferisce, ovvero al ruolo specifico della Chiesa in Italia, che è altra cosa rispetto a quello ricoperto in Germania. La prima differenza è che in Italia non c'è la Chiesa cattolica, bensì la Chiesa e basta. In Germania invece si

parla di Chiesa cattolica-romana o di Unione evangelica-luterana. Con "Chiesa" da noi s'intende qualcosa di plurale, quantomeno si intendono due Chiese. E questa è già una grossa differenza. Il secondo punto è naturalmente la realtà storica del Vaticano, l'influenza che ha in Italia e quella che non ha in Germania, o almeno non in questa misura.

Dal suo arrivo è trascorso un anno. La sua idea della società italiana da allora è cambiata?

È cambiata nel senso che si è approfondita. Tutti hanno dei cliché, ma quando poi in un Paese si vive tutto diventa più difficile, non si può rispondere con un sì o con un no, tutto diventa molteplice. Penso che essere a Roma come diplomatico sia uno dei lavori più belli, poiché la vostra è una delle terre più eterogenee che ci siano. Non si è ambasciatore a Roma, bensì in Italia, e questo significa viaggiare e conoscere le città dell'Italia del Nord, la Sicilia, la Sardegna, un'incredibile ricchezza e varietà, persone diverse, con dialetti ed espressioni diverse. Comune all'Europa è il fatto che i suoi cittadini vogliono cose simili, ovvero una vita giusta e dignitosa, poter arrivare alla fine del mese, una buona educazione per i figli. Poi ci sono le differenze, e in questo l'Italia è sorprendente se si considera il modo di vivere così diverso tra il Nord e il Sud e tuttavia si tiene conto che il vostro Paese poggia comunque su una comune base storica.

Come tedesco quello che ho imparato è l'incredibile calore umano degli italiani, non di tutti ma di molti, un certo tatto, l'interesse per l'altro, una finezza d'animo davvero notevole che non mi sarei aspettato in questa misura. Poi certo, anche qui si sgomita, alcuni comportamenti nel traffico a uno straniero ad esempio appaiono spietati. Noto una grande differenza tra l'ambito pubblico e quello privato. Ritrovo negli italiani dei tratti anarchici, certamente, ma il loro tatto e la loro empatia, sono qualità meravigliose.

Il palazzo dell'ambasciata a Roma durante la presidenza tedesca dell'Unione europea nel 2007.

The Embassy in Rome during the German presidency of the European Union in 2007.



Cortesia Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca



Cortesia Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca

È soddisfatto delle corrispondenze tedesche sull'Italia e di quelle italiane sulla stampa tedesca?

L'interesse dei media tedeschi per l'Italia è molto grande, e questo è un bene. I nostri mezzi di comunicazione sono molto attenti a quanto succede qui, e ciò accade nell'ambito della cultura, della politica e nella descrizione della quotidianità. Entrambi i Paesi hanno validi corrispondenti, ma l'interesse dei media italiani per la Germania purtroppo è minore. Manca nella quantità, sebbene ci siano osservatori molto acuti. Il problema per la reciproca comprensione dei nostri due Paesi, alla luce della nostra storia e dei nostri rapporti, sono i cliché. I motivi per cui si utilizzano sono numerosi, i cliché costituiscono rappresentazioni che si portano con sé per comodità, perché evitano di confrontarsi con la realtà. Si parla quindi dei teutoni cocciuti e degli italiani che amano il dolce far niente. Ciò non ha nulla a che vedere con la realtà, ma così è più facile. Oltre al problema dei cliché poi c'è anche il fatto che i nostri media sono sempre più interessati a quello che accade lontano, in Cina e in India, e si trascura ciò che è vicino, perché su questo si pensa di sapere già tutto. È quanto accade al momento in Europa.

Il giardino di Villa Almone a Roma, la residenza dell'ambasciatore tedesco.

The garden of Villa Almone in Rome, the residence of the German ambassador.

Qualche tempo fa la sua Ambasciata ha ospitato la presentazione del libro *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania*? Da un lato c'è chi, come il professor Gian Enrico Rusconi, ritiene che negli ultimi tempi le due Nazioni si sono distanziate, altri, come il professor Hans Woller, pensano che tra Germania e Italia esista ancora un rapporto particolare. Mi interesserebbe sapere cosa ne pensa lei. Se possibile cosa ne pensa in quanto Michael Steiner, altrimenti va bene anche la sua opinione in qualità di ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca

Le due opinioni coincidono ampiamente. Penso che entrambe le posizioni siano giuste. Da una parte le cose si sviluppano in maniera molto buona. Penso ai rapporti economici, l'Italia ha trasformato l'intero panorama gastronomico tedesco, per non parlare dell'architettura, e qui in Italia la Germania è presente anche solo guardando le auto che voi italiani amate guidare. Siamo quindi ampiamente collegati e la cosa diventa sempre più intensa. È però anche vero che dobbiamo collaborare maggiormente nella cooperazione tra parlamenti, nello sviluppo di iniziative comuni a livello politico. Gli esempi riportati dai fautori del-

le due opinioni sono entrambi validi, per questo motivo non ne privilegierei una sull'altra. Da una parte guardiamo nella stessa direzione, ma è anche vero che dobbiamo focalizzare meglio. E non deve accadere che un corrispondente di un giornale riesca a piazzare i suoi articoli solo se utilizza dei cliché. Esistono casi del genere. Corrispondenze dalla Germania, da Berlino, sempre con il riferimento ai nazisti, oppure corrispondenze dall'Italia con automaticamente un'allusione alla mafia. Le redazioni devono avere la consapevolezza delle loro responsabilità.

Come spiegherebbe, al di fuori degli stereotipi, gli italiani ai tedeschi e i tedeschi agli italiani?

Penso che noi tedeschi possiamo imparare dagli italiani ad essere ragionevoli anche in situazioni difficili, e questo collima un po' col cliché. L'arte di vivere, quella possiamo impararla, gli italiani in questo sono davvero superiori. Di sicuro hanno più stile di noi. Noi invece possiamo organizzare meglio i meccanismi, e anche questo in parte è un cliché, ma è vero. E tuttavia è un bene che sia così, è anzi il segreto del rapporto tra Italia e Germania. Non ci sono differenze totali, ma gradualità. Quando riusciamo a unire le no-

stre capacità, allora diventiamo un team ideale e possiamo avere molto successo. Vale nell'arte, nell'economia, può valere anche nella politica, dove iniziative comuni italo-tedesche possono avere molto successo, proprio perché non siamo sostanzialmente differenti, questa è un'illusione, bensì abbiamo un paio di differenze che possiamo compensare meravigliosamente, e non in modo che uno soverchi l'altro, bensì in maniera che dall'unione nasca qualcosa di nuovo, che porti un plusvalore qualitativo. Lo si può vedere anche nelle coppie italo-tedesche, che solitamente funzionano molto bene. Quando lavoriamo assieme,

ferro, oggi molti non si ricordano che un tempo il mondo era diviso in due blocchi. Io venivo dalla Germania dell'Ovest e naturalmente la mia origine ha influenzato la percezione del mio io. Quando incominciai al Ministero degli Esteri, la sensibilità era ancora quella del dopoguerra, anche se ormai era il 1982. La Germania faceva parte dell'Onu, della Comunità europea, ma in fondo esistevano sempre delle piccole riserve dovute alle nostre responsabilità. Oggi quelle responsabilità le abbiamo ancora, né potremmo sgravarcene anche se lo volessimo, ma quell'esitazione nell'avere a che fare con un diplomatico tedesco oggi non c'è

mendosi le loro responsabilità verso la propria Storia, allora potevano ottenere la sovranità e la libertà e guardare diritto al futuro. In questo ha aiutato anche la generazione del Sessantotto. Nelle scuole, nell'arte, nei discorsi, nelle conversazioni politiche, anche se forse non all'inizio, ci fu uno sforzo serio di confrontarsi con il proprio passato. E questo ci ha aiutato, perché se avessimo cercato di mettere sotto il tappeto il nostro passato, alla lunga la cosa non avrebbe funzionato. Solo avendo il coraggio di guardare anche nelle pagine scure della propria identità si conquista uno sguardo libero e si può superare quel passato. Non pos-

L'ambasciatore Michael Steiner all'Oktoberfest romano il 2 ottobre in occasione della Festa dell'Unità tedesca alla residenza (Villa Almone) insieme al Sindaco di Monaco, Christian Ude, e il presidente del Parlamento Gianfranco Fini (a sinistra) e Walter Veltroni (a destra).



Cortesia Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca



allora mettiamo in pratica proprio quello che rende grande l'Europa. Un aumento di valore attraverso le sfumature differenti che la compongono. D'altronde c'è un motivo per cui i giovani italiani si sentono bene a Berlino, e i tedeschi stanno bene qui a Roma. Se fossero troppo diversi, non avrebbero nulla da darsi, se fossero troppo simili, si troverebbero noiosi.

Da quando ha iniziato la carriera diplomatica sono passati 25 anni. Quanto e in che maniera secondo lei si è modificata l'immagine della Germania nel mondo durante questi anni?

Quando iniziai io c'era un'altra Germania, la Germania Ovest. In Europa avevamo la Cortina di

più. Abbiamo avuto la fortuna di ricevere un credito di fiducia e oggi quelle riserve che un tempo, quando cominciai, avvertivo dappertutto, non le sento più. Con questo non voglio assolutamente dire che oggi abbiamo meno responsabilità o che possiamo mettere da parte la nostra Storia. Questo è impossibile, i crimini nazisti sono stati qualcosa di troppo singolare.

Germania 2008. Come si rapporta il suo Paese alla spinosa storia dell'ultimo secolo?

Se vi è una conquista di politica interna, allora forse è che negli anni Cinquanta, anche con l'impulso dell'estero, i tedeschi in generale hanno capito che solo se si guardavano allo specchio assu-

The ambassador Michael Steiner at our Oktoberfest on 2nd October at the celebration of German unity at his residence (Villa Almone) together with the Mayor of Munich, Christian Ude, the President of the Parliament Gianfranco Fini (on the left) and Walter Veltroni (on the right).

siamo prendere solo Goethe, o Hesse o Beethoven. Il Nazional-socialismo è parte della nostra storia. Trovo che alla fin fine questo processo non ha avuto un cattivo corso in Germania.

Nell'aprile di quest'anno la città italiana di Boves ha dedicato una strada al Conte von Stauffenberg...

Per me è stata un'esperienza davvero toccante, una città che ha patito così tanto... Si tende sempre, a prendere alcuni luoghi come simbolo dei crimini nazisti in Italia e ci si dimentica di altri. Boves è un posto dove sono accadute cose terribili. Venni per tenere un discorso su invito della città in occasione dell'inaugurazione di quella piazza

e nel pubblico c'erano anche dei partigiani, tra cui un partigiano ebreo, che prima di tenere il discorso mi disse: «Avrei preferito che lei non fosse venuto». Poi parlai di fronte a loro, sedevano tra il pubblico, e li vidi iniziare a piangere. Dopo mi si avvicinarono e mi mostrarono il loro distintivo di partigiani, le loro medaglie della resistenza. Fu un evento così liberatorio...

Per chi?

Per loro, ma anche per me! A Boves ho parlato della resistenza tedesca, ma anche delle colpe della Germania. E nonostante la tragicità di queste esperienze passate, la cosa ha avuto uno sviluppo positivo. Sia per me che per i partigiani è stata come un'improvvisa liberazione. Boves, una città che ha patito così tanto e che prende una tale iniziativa, una decisione davvero notevole.

Ritorniamo al presente. Si sa che in Germania abitano molti italiani (quasi 600.000). La maggior parte sono immigrati o loro figli, sebbene vi siano sempre più manager e liberi professionisti che scelgono di trasferirsi in Germania. Quali suoi connazionali popolano invece la Penisola? Quanti sono? Cosa fanno qui da noi?

Normalmente quando si è ambasciatori in un Paese si conosce la "national community" locale. L'ambasciatore turco a Berlino si occupa di una comunità grandissima. Le confesso che abbiamo molto da fare con i visti, molte persone che vengono derubate, poiché i tedeschi costituiscono il gruppo turistico più numeroso in Italia. Di questo ci occupiamo molto, ma alla domanda che mi pone non so dare una vera risposta. Certo alla Festa Nazionale vengono molti tedeschi, ma non è che ci sia in Italia una specie di "little Germany". I nostri connazionali in Italia non fanno gruppo. Questo è una prova dell'ottima integrazione dei nostri 65.000 tedeschi in Italia. Non si sentono come una minoranza, bensì come parte dell'Italia. Tra di loro ci sono molte persone con una seconda casa, molti

Un momento della celebrazione in onore di Stauffenberg nella cittadina piemontese di Boves.

A moment of the celebration in honour of Stauffenberg in the Piedmontese town of Boves.



Cortesia Ambasciata della Repubblica Federale Tedesca

liberi professionisti, varie donne che sono rimaste in Italia dopo essere venute per studiare.

A parte le faccende burocratiche, quali scopi persegue la sua Ambasciata?

Alcuni si sono chiesti se in un'Europa che cresce sempre più insieme le ambasciate nazionali abbiano ancora senso. Sì, la mia ambasciata ha il compito di curare i rapporti di vicinato tra Italia e Germania. Anche in questa immediata vicinanza ci sono cose che dobbiamo vedere, altrimenti rischiamo di allontanarci. E ciò accade organizzando discussioni, relazioni pubbliche, mostrando una Germania che vada oltre gli stereotipi. Il nostro compito è di essere un avvocato della Germania in Italia. Con Germania non intendo solo Berlino e la sua politica, ma l'intero Paese. Ma siamo anche un avvocato dell'Italia in Germania, direi un avvocato italo-tedesco per entrambi i Paesi. Per noi è importante mostrarci agli italiani, e per questo viaggio molto nelle vostre varie regioni. In particolare poi il mio interesse va all'ambito dei trasporti, sia aerei che ferroviari. Tutti temi da interpretare in una prospettiva europea. E abbiamo anche un altro compito comune, quello di contrapporci al livellamento della lingua. Il fatto che in Europa si parlino così tante lingue è una ricchezza. Dob-

biamo impegnarci affinché i tedeschi non smettano di imparare l'italiano e viceversa. Comunicare solo in inglese significa rinunciare a capire un sostrato culturale.

Ma il tedesco è una lingua difficile. Se dovesse convincere un giovane italiano a impararlo, quali argomenti userebbe?

Anche la lingua italiana non è così facile! Per prima cosa gli direi di andare a fare un giro a Berlino e guardare cosa succede nel campo architettonico, nell'arte, nella politica. Penso che in quattro o cinque giorni sarei riuscito a invogliarlo ad approfondire la conoscenza del mio Paese. E poi c'è anche l'aspetto economico, vista la fitta rete di scambi commerciali con l'Italia e considerato il fatto che la Germania è un Paese molto impegnato nella ricerca e nello sviluppo. A parlare tedesco sul lavoro si hanno più opportunità.

Arriverà il momento di tornare a casa. Ha qualche progetto da realizzare nei suoi anni come ambasciatore tedesco in Italia, a cui tiene particolarmente?

Mi piacerebbe mostrare a voi italiani, magari nell'ambito di un'iniziativa politica e culturale, quale grande influenza avete in Germania. Tantissimi architetti, cuochi, capitani d'industria e lavoratori italiani contribuiscono a rendere la Germania il Paese che è oggi. 🇩🇪